

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

---

### INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Marziano Guglielminetti</i>	7
SAGGI E STUDI	
FRANCESCO FERRETTI, <i>L'elmo di Clorinda. L'«energia» tra «Discorsi dell'arte poetica» e «Gerusalemme liberata»</i>	15
MISCELLANEA	
PAOLA BARATTER, <i>Il Tasso piluccato (e mistificato), ovvero «Il Tasso. Dialogo sullo stile di Monsignor Della Casa» di Antonfederigo Seghezzi</i>	45
PAOLA RICCHIUTI, <i>«L'ultima consolazione di Torquato Tasso» del piacentino Antonio Malchiodi</i>	57
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2004) a cura di LORENZO CARPANÉ	67
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2006</i>	121
SEGNALAZIONI	129
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	167

---

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo  
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

---

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 2007

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2007 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo  
entro il 31 gennaio 2007.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

\* \* \*

Indirizzo per l'invio dei saggi:  
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”  
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO  
Tel. 035.399.430/431

## P R E M E S S A

Aprire il presente numero di «Studi Tassiani» un ampio saggio sul Tasso «poeta epico» e «teorico di arte poetica»: all'insegna di una interferenza fra i due piani che, prima ancora che luogo comune della critica, è dato essenziale e caratterizzante dell'esperienza tassiana, anche al di là della quasi quarantennale sperimentazione in margine al poema gerosolimitano. Che una ricognizione così dettagliata sia stavolta dovuta a uno studioso di ultima generazione è un dato incoraggiante per i nostri studi, all'insegna dell'innovazione, naturalmente, ma anche della memoria. Destinati invece, in termini pur diversi, ad alcuni snodi della secolare ricezione del Tasso sono i due saggi accolti nella *Miscellanea*, sul doppio fronte della tradizione letteraria e figurativa. Completano il volume le consuete rubriche, e la «Rassegna bibliografica» per il 2004.

zionati, comunque fisiologico e giustificabile con la considerazione della vastità ed eterogeneità dei materiali vagliati, c'è da rammaricarsi della importanza relativa attribuita alla *Liberata*, perlomeno in rapporto al *Rinaldo* e all'*Amadigi* di Bernardo: dato che si elegge la produzione tassiniana come limite del campo di indagine, notiamo che le occorrenze e i luoghi catalogati sono alquanto ridotti, certo entro le coordinate di un lavoro che si offre come strumento di indubbia utilità. [Matteo Pellegrini]

GIOVANNI GUIDICCIONI, *Rime*, edizione critica a cura di EMILIO TORCHIO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2006, pp. 278 («Collezione di opere inedite o rare», 162).

Il ponderoso lavoro di Torchio giunge a colmare un vuoto che, dall'ultima edizione curata da Chiorboli e risalente al 1912, è rimasto colpevolmente intatto, costringendo la produzione lirica del Guidiccioni in una condizione di accessibilità parziale, quando non proprio di forzato oblio. L'edizione che viene ora pubblicata, invece, offre il *corpus* più vagliato e attendibile dei versi guidiccioniani, ripartiti in tre sezioni e per un numero complessivo di centotrentasei testi: i settantasei «sonetti del ms. Parmense 344», seguiti, sotto la titolazione «altre rime», da ulteriori cinquantacinque testi che, con i cinque sonetti delle «rime dubbie», attestano l'estensione della produzione poetica

del vescovo di Fossombrone su valori che, se non alterano eccessivamente quelli ch'erano stati i traguardi precedenti – dalla novantina di rime edite nel Cinquecento siamo giunti al numero di centotrenta con l'edizione a stampa uscita a Bologna nel 1709, riconfermata, nell'impianto, da quella primonovecentesca citata –, tuttavia li arricchiscono di un'analisi assai rilevante della tradizione manoscritta, oltre a presentare una mole di apparati che, tra quello propriamente critico e quello delle note esegetiche e di giustificazione delle scelte compiute dal curatore, garantisce della qualità del lavoro. Alla sezione di apertura occupata dalle sigle – da quelle dei quarantuno manoscritti e delle venti stampe chiamate in causa in apparato, a quelle dei circa ottanta fuori apparato sino alle abbreviazioni bibliografiche – fa seguito una voluminosa sezione di «descrizione dei testimoni» che giunge sino alle «altre stampe dei secoli XIX-XXI», offrendo una panoramica quanto mai ricca. Una tabella sinottica «mostra l'ordinamento delle rime nelle principali edizioni», e prepara, nel contempo, alla terza parte, l'estesa «nota al testo». L'attenzione è inizialmente concentrata sull'«incompiuta silloge d'autore: il ms. Parmense 344» (P), che, per le cure del Caro e dello stesso Guidiccioni, venne prendendo forma tra l'autunno del 1539 e il 26 luglio del 1541, quando il vescovo poeta morì. Il testimone è ampiamente descritto e indagato dall'editore sia per quanto riguarda la grafia e le cor-

rezioni – infatti, tra le altre cose, «bisogna individuare e decidere il trattamento delle varianti che Annibal Caro, dedicatario del manoscritto, annotò sui margini e in interlinea» – che per quanto concerne la legatura, della quale è evidenziata la «fascicolazione [...], dal punto di vista codicologico, confusa». Quindi si considerano quattro testimoni vicini al Parmense 344, le cui «lezioni comuni [...] dimostrano che essi non discendono da P, bensì da un archetipo»: attraverso una vasta comparazione di luoghi e lezioni si dà ragione dei rapporti genetici e di parentela che intercorrono tra i diversi testimoni, giungendo alla conferma di come sia necessario postulare la presenza «di questa sorta di archetipo ω». Interessante è anche la «proposta di rifascicolazione» che avanza il Torchio e che assegna al codice una struttura coerente, sia dal punto di vista dei richiami tra i fascicoli, sia da quello dei contenuti: «quanto alla successione dei testi, i discendenti di P consentono di dimostrare [...] che la fascicolazione attuale di P non corrisponde a quella originale e dunque va modificata e riportata ad essa». Quasi in forma di saggio nel saggio, poi, l'attenzione è posta sulla famosa corona di quattordici sonetti di argomento politico cui spesso è legata la fama del Guidiccioni: tra i manoscritti, tuttavia, «nessuno di essi offre la serie completa», alla cui ricostruzione tende invece questa edizione critica. Attraverso particolareggiati confronti tra le varianti dei diversi testi-

moni, si riescono ad individuare quattro fasi di elaborazione: «tre fasi redazionali che risultano anteriori alla quarta e definitiva», rappresentata dal Parmense, mentre «la seriazione dei sonetti attestata nei diversi codici non offre alcuna indicazione che possa essere sfruttata a favore o contro i quattro stadi [...] individuati dalla lezione». Per quanto riguarda le «altre rime», eccedenti, cioè, le settantatre di P, l'immagine che suggerisce il curatore è quella di una «struttura polimerica, i cui monomeri, che presentano differenze di lingua e grafia, sono accostati artificialmente». L'approccio filologico di Torchio si sostanzia ancora nel confronto tra lezioni di testimoni diversi e nella ricognizione degli errori per cercare di definire un essenziale *stemma codicum* degli esemplari rilevanti ai fini della restanti liriche: sono tre i testimoni prescelti, che recano un *corpus* identico nella consistenza e successione dei testi, oltre ad «un manoscritto marciano miscelaneo, vergato da più copisti». Infine l'edizione delle *Rime*, dopo la dedicatoria al Caro, tutte accompagnate da un sostanzioso «apparato in larghissima prevalenza negativo», unitamente a quello che, «sottostante alle rime, registra le varianti che permettono la ricostruzione delle parentele tra i testimoni». Chiudono il volume un'estesa sezione di note, seguite da tre pagine di glossario, da una tavola metrica, dalla bibliografia, dall'incipitario nonché dall'indice dei nomi. [Matteo Pellegrini]